

dano la diffida al Ministero per il commercio con l'estero!

A tale proposito è interessante la risposta fornita dal Presidente del Consiglio, una risposta che non consisteva in una autorizzazione per il ministro del commercio con l'estero (gliene dobbiamo dare atto), ma nella semplice affermazione di non aver ravvisato difficoltà giuridiche né politiche al pagamento di compensi per la mediazione. E così restituisce il caso al ministro: è una mediazione, non un tangente. Non ci sono difficoltà né giuridiche né politiche al pagamento di una mediazione. Questa è una risposta pacifica, perfetta, direi anche ovvia.

Onorevoli colleghi, cos'è accaduto durante il periodo intercorso tra questa risposta, fornita il 26 maggio, e l'autorizzazione del 7 giugno, che ha sbloccato una situazione che sembrava statica? Quale certezza ha avuto il ministro Capria? Non certo la sicurezza della copertura da parte della Presidenza del Consiglio, perché con una risposta del genere non si può essere più scoperti! Aveva almeno la certezza sull'identità del mediatore?

Ecco allora il ventaglio di società «fantasma» che il Parlamento si è trovato di fronte cento volte: Lussemburgo, Liechtenstein, Panama. Ve la ricordate la *Sophilau* dell'Eni-Petromin, sulla quale non siamo mai riusciti a mettere le mani, nonostante le mille indagini? Sono fantasmi, esistono per un attimo, per incassare, e poi scompaiono! Le indagini dell'autorità italiana arrivano alle solite banche svizzere, dove sbattono la testa e devono fermarsi perché, bene che vada, ci rispondono di no, ma il più delle volte, se ci va male, non rispondono per nulla! E noi stiamo zitti e permettiamo che non diano risposte alla nostra autorità!

Ecco perché mi sono permesso di dire che il relatore, così preparato in tutte le materie, in questo particolare passaggio non ha sentito la contraddizione della sua relazione, che pressappoco dice così: premesso che una richiesta è stata avanzata al Parlamento nel corso della precedente seduta; premesso che qualche elemento esisteva e che quindi occorreva svolgere

nuove indagini (una, due, tre, quattro!) tanto che si rendeva necessaria una proroga per effettuarle; permesso che il Parlamento ha concesso pazientemente la proroga per ben tre volte; premesso che le nuove indagini non sono state esperite (e ora le chiamo con il loro nome!); premesso tutto questo, si dice: manifesta infondatezza! Non basta forse questa semplice sequenza di eventi per respingere tale affermazione? Non dovrei fermarmi qui?

Se in Parlamento viene sollecitato lo svolgimento di nuove indagini (ancora una volta vanno chiamate con il loro nome!) e poi ci si ripresenta in quest'aula senza averle esperite (non per colpa dell'Inquirente, ma perché in giro per il mondo ci danno calci negli stinchi!), come si fa ad affermare che il procedimento di cui ci occupiamo possa concludersi con una pronuncia di archiviazione per manifesta infondatezza? Si dovrebbe quanto meno avere il coraggio di dire che queste nuove indagini, che l'Inghilterra e la Svizzera ci hanno negato, devono essere per forza sostituite con altre, impegnandosi nel frattempo ad attivare meglio il nostro Ministero degli esteri affinché l'Italia non sia trattata in questo modo!

Eccole qua le nuove indagini! Nella relazione si legge che «nel corso dell'ultima seduta dedicata dalla Commissione alla trattazione del procedimento n. 395/IX emersero difatti elementi privi di rilievo ai fini della configurazione delle fattispecie riferite in precedenza, ma tali, tuttavia, da consentire la formulazione di altre e diverse ipotesi di responsabilità ministeriale». Quindi, l'archiviazione che veniva richiesta riguardava alcune ipotesi; in altri termini, era sbagliato il capo di imputazione! Allora, questo doveva essere corretto e si doveva andare avanti!

Qualche elemento quindi esisteva, eppure guardate come sono finite le nuove indagini! Nella relazione si legge che «la *Dowal Corporation* era stata titolare, dal 1979 al 1982, del conto corrente n. 50482 acceso presso la banca *Paribas* per il Granducato del Lussemburgo». Quindi, si arriva a quel numero di conto corrente e

risulta che «le somme versate dalla Cantieri navali riuniti s.p.a. a titolo di compenso di mediazione non sono state dalla banca *Paribas* mai accreditate sul conto corrente n. 50482, avendone la banca medesima disposto diversamente, secondo le istruzioni del cliente beneficiario, ossia della *Dowal Corporation*».

A questo punto, la richiesta di ulteriori accertamenti bancari è stata respinta dall'autorità lussemburghese. E per questo motivo si chiede l'archiviazione del procedimento per manifesta infondatezza? Ma come, si arriva al conto corrente, sul quale sicuramente sono state versate le somme in questione, e quando la banca ci prende in giro dicendo che su quel numerino le somme non ci sono perché per disposizione del titolare sono state messe da un'altra parte, ci si ferma? Ma scherziamo davvero?

Per quanto riguarda inoltre la *Overseas Shoe Corporation*, cioè la società indicata dal signor Merhej, nella relazione si legge: «Le indagini sui compensi versati al Merhej sui conti correnti presso il *Crédit Suisse* di Ginevra e la *Al Saudi Bank* di Londra hanno potuto svolgersi solo sul territorio nazionale, e quindi per la sola parte relativa agli ordini di bonifico partiti dalle banche italiane, in quanto l'autorità giudiziaria di Londra ha ritenuto di non poter accogliere la richiesta di accertamenti formulata dalla Commissione, mentre quella di Ginevra non ha fornito risposta alcuna, malgrado i reiterati solleciti». E quali indagini nuove ha svolto la Commissione? Che cosa è cambiato perché voi, in mancanza delle nuove indagini volute dal Parlamento, veniate oggi a presentare le conclusioni? Una volta sentivate il bisogno di indagare, oggi sentite il bisogno di archiviare! Ma il Parlamento in solenne seduta comune non può accogliere sempre le bizze della Commissione per i procedimenti d'accusa, che — grazie a Dio! — il popolo italiano ha, per così dire, sepolto, anche se in un modo o nell'altro essa ancora per un pochino resta in piedi.

Ma non è tutto. Nella relazione di maggioranza si legge ad un certo punto che

«successive indagini svolte per rogatoria dall'autorità giudiziaria zurighese hanno fatto emergere ipotesi di responsabilità (...)». Dunque i fatti ci sono: per la prima volta ci troviamo di fronte all'ammissione dell'esistenza dei fatti da parte della Commissione! Ma i ministri, come sapete, hanno sempre ragione, sono sempre al di sopra di ogni sospetto! È incauto, forsennato o anche peggio, a volte, colui che osa dubitare dei signori ministri! Voi saprete che nella Commissione inquirente vi è stato il caso di un presidente, diverso dall'attuale, che per più legislature ha conosciuto un solo tipo di voto: archiviazione! Ma possibile che non sia mai stato nemmeno una volta sfiorato da un piccolo dubbio? Una volta è stato contestato ai rappresentanti missini di votare per l'archiviazione nel 75 per cento dei casi. Certo, quando l'infondatezza è manifesta si vota per l'archiviazione, ma nell'altro 25 per cento dei casi si propongono accertamenti. E le nostre proposte non vengono mai accolte. Comunque, ripeto, amo citare il caso di questo presidente che ha votato sempre per l'archiviazione. Ma possibile — mi chiedo di nuovo — che un ministro almeno una volta non gli abbia fatto sorgere un piccolo dubbio? Mai! I ministri hanno sempre ragione!

Ma noi, onorevoli colleghi, non possiamo farci prendere in giro. Quelli che abbiamo di fronte sono o non sono argomenti? Io non ho formulato un'ipotesi di reato perché anche noi vogliamo seguire il dibattito ed orientarci. Di una cosa siamo però certi: archiviare per manifesta infondatezza sarebbe un delitto. Una simile decisione non è più sopportabile, nel momento in cui si parla di trasparenza, o meglio nel momento in cui si ingannano gli italiani con i discorsi sulla trasparenza e non si dimostra mai la capacità di mettere le mani su chi ruba. Così queste tangenti, come già quelle del caso ENI-Petromin rimangono (come sostanzialmente e moralmente si sa, anche se la Commissione per i procedimenti d'accusa non ci ha mai consentito di fornirne la prova) nelle mani di coloro che le hanno incassate!

Onorevoli colleghi, onorevole relatore, a questo punto devo dirvi che non è giusto aver liquidato in questo modo le due lettere prodotte da noi. Mi riferisco innanzitutto ad una lettera dattiloscritta inviata, secondo quanto noi diciamo, dal generale Santovito ad un certo Francesco Pazienza. E la Commissione inquirente chi interpella per accertare l'autenticità della lettera in questione? Interpella il CESIS! Ma, dite la verità, vi sembra serio domandare al CESIS se quella lettera proveniva effettivamente da lì? È chiaro che il CESIS risponde di no. Possibile che non si sia ritenuto necessario neanche un'altro piccolo riscontro? È chiaro — ripeto — che il CESIS a quella domanda risponde negativamente. Non è possibile chiedere una cosa simile al CESIS (che è poi il Governo), cioè a quello stranissimo terzo istituto e terzo servizio di coordinamento che non coordina niente; ed è inoltre noto a tutti che il CESIS non sa niente né potrebbe sapere qualcosa, visto che gli altri due servizi sono gelosi delle notizie di cui si impossessano e non sono tanto scemi da informare il CESIS!

La Commissione inquirente si è limitata, insomma, a chiedere al CESIS, cioè al Governo, se la lettera era stata scritta dallo stesso; e la risposta è stata — lo ripeto ancora una volta — naturalmente, negativa. E in base a questo accertamento si è ritenuto che la lettera non contasse nulla!

Veniamo alla seconda lettera. Non ve la leggo, ma vi assicuro che si tratta di un documento autentico: del resto, sia il mittente sia il destinatario di tale lettera hanno testimoniato davanti alla Commissione inquirente. Onorevole relatore, mi è dispiaciuta l'espressione «sciacallaggio», perché mi fa pensar male della diplomazia italiana. Infatti, questi due signori non sono mica degli straccioni, erano due funzionari dell'ambasciata italiana a Damasco! E scrivono lettere di «sciacallaggio»? Uno è tuttora funzionario!

Si tratta, come dicevo, di una lettera in cui il signor Lemme presenta al signor Bongia questo tipino che mi permetto di raccomandarvi tanto, e che si chiama Me-

lito. Egli, mentre era presidente di sezione del Consiglio di Stato, si sentiva autorizzato a prendere barche di soldi perché faceva il consulente di grosse industrie. Ve lo raccomando! Siamo rimasti un po' sbalorditi, ma si dice che nel costume, nella prassi, le cose vanno così. Vedete voi!

«Sblocco tutto io» dice Melito; e il Melito sblocca tutto! E infatti arriva un momento in cui le cose si sbloccano ma, mentre i due funzionari si accontentano del 2 per cento, il Melito chiede il 15 per cento!

Per quanto riguarda le pressioni, il Melito continua a chiedere rinvii, anche di un mese, che venivano puntualmente accordati: il rapporto esisteva ed era perfetto! A un certo punto però Melito cambia opinione (siamo alla fine del 1982) e dice «non vi do più niente perché mi hanno scavalcato». Nulla sarebbe più dovuto, perché il signor Merhej avrebbe trattato direttamente con la segretaria dell'onorevole Spadolini. Qualcuno consiglia di rivolgersi al signor Lorenzo De Bernardi, che senz'altro farà ottenere i soldi, e quindi si scrive la lettera, precisa nei dettagli e nei particolari. Non si inventa, una lettera di questo genere!

Tuttavia, il relatore mi dice che quando l'autore della lettera viene messo a confronto con il socio, il Lemme, viene smentito da quest'ultimo. Sì, è vero; perché, però, ha taciuto del confronto drammatico avvenuto davanti a noi? Questo Bongia, prima sereno e tranquillo, perché era alla nostra presenza, a un certo punto ha affermato che non avrebbe detto più nulla e ciò perché il Melito con arroganza smentiva cose che egli aveva descritto nei dettagli. Perché non parlava più? Perché aveva paura! Gli obiettammo che non doveva aver paura perché era in mezzo a noi, ma egli affermò: «Non parlo più perché ho il terrore! Non parlo più perché ad ammazzare un persona, in questo ambiente, non ci mettono niente!».

È sciacallaggio questo, signor relatore? L'evento non era degno neppure di una menzione nella relazione? Quell'uomo se ne è andato ed ha preferito salvare la vita,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1988

piuttosto che l'1 per cento che gli sarebbe toccato!

Vedete allora quante brutte lacune sono state lasciate? Non è possibile archiviare, perché non sarebbe giusto e perché ci rimetteremmo in dignità se accettassimo ragionamenti infondati ed assurdi! Non è possibile approfittare del fatto che ogni gruppo parlamentare si fida dei pochi rappresentanti che studiano, per conto del gruppo stesso, le carte processuali, dal momento che ogni parlamentare non ha il tempo materiale di leggerci tutto! Non è possibile approfittare della buona fede! Questi sono punti che non si superano!

Ricordo per l'ultima volta che il Parlamento ha concesso ai commissari il tempo per svolgere ulteriori indagini ma per colpa loro o meno non sono riusciti a concluderle nel termine! Da ciò non si può dedurre che si deve archiviare per manifesta infondatezza!

Con il nostro documento chiederemo il rinvio del procedimento dinanzi alla Corte costituzionale e cercheremo di fare in modo, con la forza del diritto, che l'Italia venga rispettata dalla Svizzera e dall'Inghilterra, paesi con i quali esistono accordi per trattamenti di parità. Tali accordi sono bilaterali: non possono dunque essere calpestati in questo modo!

Una cosa è certa, onorevoli colleghi, non dobbiamo commettere un errore che gli italiani non potrebbero perdonarci, quello di seguire la Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, anzi la sua maggioranza, nel dichiarare un'assoluzione per manifesta infondatezza degli atti in esame, che griderebbe vendetta (*Applausi dei parlamentari del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Do la parola al relatore, Carlo Casini, che l'ha richiesta per fornire alcuni chiarimenti.

CARLO CASINI, Relatore. Signori Presidenti, onorevoli colleghi, vorrei fornire alcuni chiarimenti in maniera molto pa-

cata, perché credo che quando si giudica occorra fare uso di ragione e non di emozione.

All'onorevole Ronchi, che ha messo l'accento sulla gravità del problema relativo al commercio delle armi ed ha sottolineato l'urgenza di una legislazione che regoli meglio la materia, debbo rispondere che la questione non si risolve chiedendosi se, in rapporto ad una vendita lecitissima, pubblica e chiara di armi, siano stati commessi o meno reati ministeriali: tale questione, infatti, è assolutamente diversa.

In proposito, vorrei ancora ricordare che ci troviamo in questa sede a seguito di un'archiviazione già avvenuta nel 1985 e concernente appunto responsabilità ministeriali. In quella circostanza, infatti, il Parlamento in seduta comune si pronunciò in favore dell'archiviazione del procedimento, affrontando in modo diretto il tema del comportamento dei ministri in ordine all'autorizzazione alla esportazione di valuta all'estero per pagamenti di compensi di mediazione. Debbo poi ricordare, in secondo luogo, che ci troviamo in questa sede a seguito di una decisione, adottata all'unanimità, che chiede la trasmissione degli atti per competenza all'autorità giudiziaria ordinaria, non essendosi ravvisate responsabilità ministeriali. Questa — lo ripeto — è la decisione adottata dai rappresentanti di tutti i gruppi, che non si sono pronunciati a favore dell'archiviazione degli atti e del relativo rinvio per competenza, soltanto perché nel frattempo il referendum aveva tolto alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa il potere di farlo. Questi sono gli antefatti.

All'accusa che noi non abbiamo compiuto indagini, debbo rispondere che mai, come in questo caso, esse sono state esperite, proprio perché ci si trovava di fronte ad una grossa vendita di armi. A tale riguardo, affinché la Camera sia informata in maniera precisa, ricorderò che tale vicenda attiene alla vendita di 4 fregate e 6 corvette, vendute dalla società Cantieri navali riuniti il 28 dicembre 1980. Tali dati risultano da atti ufficiali:

non si sta parlando di episodi che maturano nell'ombra, o di mafiosi che trafficano droga! Si tratta di vicende — lo ripeto — che lasciano tracce nei pubblici registri delle società venditrici, degli acquirenti, degli Stati e dei ministeri.

La somma complessiva della citata vendita di 4 fregate e 6 corvette è di 968 milioni di dollari USA, che possono aumentare di altri 322 milioni in caso di necessità determinata dalla revisione dei prezzi. Il contratto prevede anche un ulteriore importo per 280 milioni di dollari USA, anch'essi aumentabili di ulteriori 119 milioni 218 mila e 400 dollari, per la progettazione ed assistenza alla costruzione di una base logistica, per la fornitura di macchinari ed apparecchiature di detta base, di un bacino galleggiante da 6 mila tonnellate, nonché di un supporto logistico e di addestramento.

Un successivo contratto del 28 dicembre 1980, stipulato dalla società Oto Melara a Bagdad con il governo di quel paese, prevede il munizionamento ed il relativo supporto logistico quale dotazione di bordo e a terra di navi per un valore di 576 milioni 449 mila 657 dollari USA, aumentabili, a seguito di una revisione dei prezzi, fino ad un massimo di 218 milioni 608 mila 670 dollari USA.

Dico queste cose perché voglio dare concretamente la sensazione che si parla, sì, di affari estremamente importanti, di commercio di armi, ma di un commercio di armi che avviene alla luce del sole. Non stiamo discutendo oggi della legge sul commercio di armi, ma domandandoci, in ordine ad una vendita, si siano realizzati i reati di peculato, interesse privato in atti d'ufficio, abuso di atti d'ufficio o altre fattispecie del genere, e ciò è cosa diversa.

Altrettanto palese è che in ordine a questi fatti vi sia stata una mediazione: è negli atti ufficiali, con i nomi e con le cifre. Devo dire che le percentuali delle mediazioni (e sono percentuali certe) dei tre contratti che ho indicato sono del 3, dell'1 e del 7 per cento. Si tratta di percentuali che rientrano nell'uso internazionale in materia, anzi esse sono, soprat-

tutto per il secondo contratto, persino basse; che poi diano un importo complessivo di oltre 100 miliardi di lire è comprensibile, tenuto conto della elevatezza dell'importo delle forniture.

Bisogna, dunque, ragionare e non lasciarsi trascinare dall'emozione.

CARLO TASSI. Sei tu un po' emozionato!

CARLO CASINI, *Relatore*. Non sono emozionato, ho soltanto perso un foglio d'appunti, ma posso benissimo parlare a braccio perché i fatti sono evidenti.

Quali sono le cose da dire a questo riguardo? Innanzi tutto, che le indagini sono state portate avanti fino in fondo. La Commissione ha girato il mondo: io personalmente sono andato a Parigi, sono state compiute rogatorie a Zurigo, a Londra, a Panama e nel Lussemburgo. Pertanto, se c'è una cosa che non può essere rimproverata alla Commissione per i procedimenti d'accusa è proprio quella di non avere indagato in rapporto al fatto che si trattava di commercio di armi.

Tanto abbiamo indagato che io mi assumo la piena responsabilità — e mi rivolgo a lei, onorevole Franchi, che ha avuto per me parole di stima — di quanto dico e cioè che, nonostante questo complesso di indagini estremamente minute e puntigliose, non è stato trovato alcun elemento che, sia pure alla lontana, potesse far individuare una qualche responsabilità ministeriale. E non basta: la sola responsabilità ancora da accertare riguarda una persona estranea al Parlamento ed al Governo e tuttavia importante, l'avvocato Rocco Basilico, che per altro non ha ricevuto neanche una comunicazione giudiziaria; ed avrà ben diritto di difendersi: davanti a qualcuno egli dovrà pur rendere le sue deposizioni. Il fatto che, secondo l'attuale stato delle indagini, un cittadino italiano — all'epoca, se ben ricordo, presidente della Fincantieri — risulti essere stato il principale responsabile di una società svizzera che ha ricevuto una *tranche* di 10 miliardi di lire, è un fatto accertato — consentitemelo —

non dall'autorità giudiziaria ordinaria, non dai denunciati, ma in via autonoma dalla Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa.

Dette queste cose, per onestà intellettuale devo anche spiegare quale è la situazione processuale. Penso occorra ricordare alcuni concetti che devono essere chiari. Che cos'è l'archiviazione? È un provvedimento che non è sentenza. Noi non siamo qui per decidere se vi sia o meno una responsabilità, ma per occuparci della fondatezza della *notitia criminis*. Quale è in questo procedimento? Sono i tre documenti presentati dall'onorevole Franchi, cioè a dire una lettera anonima, non indirizzata a Francesco Pazienza, ma a Francesco, che è cosa diversissima; una lettera di un certo Bongia, su cui abbiamo fatto minuziosissime indagini; l'affermazione che la *Dowal Corporation* non esisterebbe. Si tratta di tre fatti che soltanto un grande scrupolo può valorizzare ai fini dell'individuazione di possibili responsabilità ministeriali. E noi per tale scrupolo abbiamo esaminato fino in fondo cosa volevano dire questi documenti, da dove provenivano, se dicevano il vero o il falso. Non abbiamo trovato alcuna responsabilità ministeriale, ma una possibile pista di responsabilità non ministeriale. Credo, quindi, sia doveroso decidere nei confronti dei ministri l'archiviazione, che è — lo ricordo ancora — non una sentenza, ma solo l'affermazione che allo stato degli atti non vi è alcuna responsabilità e che la *notitia criminis* si rivela del tutto infondata.

L'archiviazione non è una sentenza, non costituisce giudicato; se i giudici domani dovessero scoprire altri fatti o valorizzare i medesimi fatti per dedurne elementi di responsabilità, potrebbero sempre riaprire il procedimento senza tener conto dell'archiviazione. Fino a quando siamo investiti di qualche potere è nostro dovere dire che allo stato degli atti non ravvisiamo reati ministeriali. Altrimenti la conseguenza sarebbe che noi dovremmo trattenere ancora questi atti (perché per un po' di tempo saremmo ancora competenti) ritardando le indagini

che invece contano e che per troppo tempo abbiamo ritardato. Si tratta di indagini serie, che un magistrato serio può svolgere sulla pista che noi abbiamo individuato ma che è congelata dal momento che non stiamo facendo più nulla.

Se davvero siamo seri, se non strumentalizziamo tutto, se siamo rispettosi degli uomini e della legge, dobbiamo dire che in questo caso non ci sono responsabilità ministeriali, che manifestamente gli atti non provano alcuna responsabilità e che quindi, il giudice ordinario deve percorrere la pista che noi abbiamo scoperto e che merita approfondimenti più importanti.

Alcuni colleghi intervenuti nel dibattito (è questa la seconda questione) sostengono che noi dovremmo riconoscere che non ci sono responsabilità ministeriali omettendo di pronunciare la parola archiviazione e rinviando per competenza tutti gli atti al giudice ordinario. Nella sostanza devo dire che questo suggerimento non rappresenta un'alternativa. Se io, giudice dei ministri, trasmetto gli atti al giudice ordinario per difetto di mia competenza, è evidente che io non ritengo che vi siano responsabilità ministeriali. Quindi la trasmissione degli atti per competenza al giudice ordinario ha come implicito ma sicuro presupposto l'inesistenza di qualsiasi responsabilità dei ministri.

Ma allora perché non dovremmo dirlo chiaramente? È vero che la Commissione inquirente qualche volta — contro il mio parere — ha pronunciato provvedimenti di incompetenza senza parlare di archiviazione, trasmettendo gli atti al giudice ordinario. Questa prassi non mi pare condivisibile, se non nel caso in cui veramente, *ictu oculi*, dalla prima lettura del documento giunto alla Commissione si ritiene che non si debba adottare alcun provvedimento, ma soltanto scrivere una lettera e trasmettere gli atti al giudice ordinario, così come spesso avviene davanti agli organi di autorità giudiziaria ordinaria. Quante volte, ad esempio, per errore viene inviata al pretore di Roma una denuncia che invece doveva andare

al pretore di Genova. In questo caso il pretore di Roma non adotta alcun provvedimento, ma scrive una lettera al pretore di Genova per competenza.

In questa circostanza si tratta semplicemente di verificare l'assenza di una qualunque nostra competenza. Ma se tale dichiarazione di incompetenza deriva dal riconoscimento che le indagini compiute per verificare un reato ministeriale hanno portato ad un esito negativo (il reato ministeriale allo stato non è ravvisabile in alcun modo), allora mi pare scorretto non pronunciare l'archiviazione; scorretto sia per la Commissione per i procedimenti d'accusa, ma soprattutto per un consenso così importante, così eccezionale come le Camere riunite, che dovrebbe adottare un provvedimento di cui non vuole neppure dire il presupposto (l'archiviazione e il non aver ravvisato responsabilità ministeriali).

Signori Presidenti, onorevoli colleghi, ritengo di dover insistere nella proposta che ho già presentato per iscritto. Come ho già detto un'archiviazione è già stata pronunciata e la Commissione all'unanimità ha affermato che non vi sono responsabilità ministeriali e che quindi bisogna inviare gli atti all'autorità giudiziaria ordinaria. Inoltre — ripeto — l'archiviazione non costituisce una sentenza, ma soltanto una dichiarazione che allo stato degli atti non esistono responsabilità ministeriali.

Assumo la piena paternità di quello che dico e cioè che non vi sono responsabilità ministeriali, non vi sono sospetti, non c'è proprio nulla di nulla. Credo perciò che sia un dovere dirlo in questi casi: dirlo anche all'esterno. Sì, anche all'esterno, perché la politica non deve strumentalizzare tutto, deve avere rispetto per gli uomini, anche in vicende come questa, consentendo subito, da domani, che l'autorità giudiziaria ordinaria percorra la pista giusta che noi abbiamo scoperto, di cui non sappiamo l'esito, ma che certamente in questo momento non riguarda in alcun modo alcuno dei ministri.

Caro Franchi, quando mi dici che non ho presentato esegeticamente gli esiti del

confronto Bongia-Lemme-Lustrissimi-Melito ed altro, io rispondo di non averlo fatto per ragioni di serietà. Il fatto certo è che, secondo l'accusa, il Melito avrebbe fatto una telefonata al ministro Manca, in presenza — mi pare — del Lemme o del Bongia e tutto viene collocato in una data in cui da tempo Manca non era più ministro. Mi pare che questo argomento sia abbastanza adeguato da consentirmi di non fare l'analisi esegetica di un confronto che, per la verità, interpretai in modo esattamente opposto a quello che tu hai indicato.

Per queste ragioni insisto affinché il Parlamento in seduta comune voglia accogliere le proposte che ho avanzato.

PRESIDENTE. Avverto che è stato presentato, con il prescritto numero di firme, il seguente ordine del giorno:

«Il Parlamento in seduta comune,

a conclusione del dibattito sul procedimento n. 432/IX, poiché alla luce delle risultanze emerse non si ravvisano indizi di reati configurabili allo stato come ministeriali

dichiara

la propria incompetenza e

delibera

la trasmissione degli atti alla procura della Repubblica di Genova.

«Violante, Trabacchi, Tossi Brutti, Onorato, Andreini, Giustinelli, Bargone, Ferrara Maurizio, Pedrazzi Cipolla, Iannone, Petrarra, Ciafardini, Macis, Fracchia, Paccetti, Fiori Peppino, Benassi, Finocchiaro Fidelbo, Casadei Lucchi, Alborghetti, Garofalo, Ciabbarri, Nappi, Orlandi, Nardone, Monello, Sanfilippo, Recchia, Grilli, Trabacchini, Palmieri, Gramaglia, Nebbia, Vesentini, Riva, Taramelli, Barbera,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1988

Strumendo, Felissari, Serafini Massimo, Veltroni, Samà, Mombelli, Montanari Fornari, Ranalli, Barca, Ferraguti, Maffioletti, Boselli, Dignani Grimaldi, Pinna, Mangiapane».

Ritengo che l'ordine del giorno Violante, vertendo sulla titolarità della giurisdizione e non riguardando pertanto questione concernente persone, debba essere votato a scrutinio palese, ai sensi del nuovo testo dell'articolo 49 del regolamento della Camera.

Affatto diversa è la proposta della Commissione, che sarà votata a scrutinio segreto.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ma le faccio notare che la relazione della Commissione è cosa diversa dall'ordine del giorno di incompetenza.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, per la prima volta ci troviamo a dover applicare — e proprio in occasione di una riunione del Parlamento in seduta comune — la norma del regolamento modificata pochi giorni fa dalla Camera.

Che cosa significa «attinente alle persone»? Chi si sognerebbe di sostenere in un processo penale che una sentenza in ordine alla competenza nei confronti di due, di tre o di un imputato non sia una sentenza che riguardi questi imputati? Non vi è dubbio: la questione attinente alle persone è la pronuncia che li riguarda! Altrimenti potremmo dire che l'archiviazione riguarda l'archivio e non le persone nei confronti delle quali si vuole assumere il provvedimento di archiviazione. Secondo lo stesso criterio, inoltre, potremmo dire che, se per avventura (per fortuna ciò non è) il Parlamento fosse competente ad emettere sentenze, la condanna riguarderebbe le persone, mentre la pena si riferirebbe ad altro, non riguardando le persone ma se stessa.

L'interpretazione da assumere mi pare vada rapportata al criterio secondo il quale può considerarsi (nell'accezione comune, nell'accezione giudiziaria, visto che siamo qui a svolgere una funzione preliminare rispetto a quella giudiziaria), nessuno potendolo contestare, che la decisione sulla competenza riguarda le persone, rispetto alle quali — ce lo diceva poco fa il collega Casini — ciò equivale in questo caso ad affermare che non ci sono indizi relativi ai ministri. Ed è in relazione all'esistenza o meno di indizi relativi ai ministri che noi stiamo per adottare la nostra decisione, che ritengo debba essere presa a scrutinio segreto.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, mi sembra che si stia decidendo su un procedimento penale che riguarda alcune persone. Di conseguenza la votazione è senza dubbio destinata ad incidere su persone: si decide cioè se queste debbano essere giudicate dall'autorità giudiziaria ordinaria oppure debbano essere giudicate dalle Camere riunite. Non solo, ma la giurisdizione del Parlamento in seduta comune si configura come una giurisdizione che attiene ad alcuni reati definiti «propri», perché riguardano persone che rivestono particolari qualità.

Tenendo conto dell'oggetto della deliberazione (un procedimento penale relativo a persone) e considerando anche la condizione costituzionale in cui ci troviamo (siamo infatti investiti di funzioni giurisdizionali su reati propri), mi pare che si debba votare a scrutinio segreto, sulla base dei criteri stabiliti con le nuove norme regolamentari adottate dalla Camera dei deputati.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, non aggiungerò alcunché alle considerazioni svolte molto bene dai colleghi. Mi permetterò soltanto di rilevare che l'onorevole Violante ed altri colleghi hanno presentato un ordine del giorno in cui si dichiara la carenza di giurisdizione da parte del Parlamento e che contiene implicitamente la dichiarazione di inesistenza della responsabilità dei ministri, cioè il proscioglimento degli stessi.

A parte le considerazioni di principio che sono state sollevate, questo tipo di deliberazione, in quanto contiene il proscioglimento di due ministri, non può che essere adottata a scrutinio segreto. Se condividessimo invece la sua opinione, signor Presidente (lei ha espresso un'opinione, non si tratta di una decisione), si verificherebbe una strana situazione: attraverso la dichiarazione di carenza di giurisdizione si arriverebbe a prosciogliere singoli ministri, senza decidere nel modo in cui ciò deve essere fatto, mediante scrutinio segreto.

A parte, quindi, le considerazioni di principio che condivido, vi è il fatto specifico del contenuto della deliberazione, che comprende anche il proscioglimento dei ministri, che non può che essere adottato a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ci troviamo per la prima volta ad applicare l'articolo 49 del regolamento della Camera dei deputati. Le obiezioni sollevate dagli onorevoli Mellini, Violante e Pazzaglia fanno sicuramente riflettere. Vorrei peraltro aggiungere con molta sincerità che reputo che le mie affermazioni abbiano un fondamento, ma, lo ripeto, dal momento che è la prima volta che si applica tale norma, vi è anche in me qualche incertezza e qualche dubbio. Sarei comunque orientata a mantenere la mia posizione: è vero che la votazione riguarda degli imputati, ma è pur vero che quando il Parlamento in seduta comune si riunisce per casi come questi ci sono sempre degli imputati o presunti tali. Ci troviamo quindi sempre di fronte a persone. Tuttavia l'ordine del giorno

(sono stata molto attenta nel darne lettura) afferma che alla luce delle risultanze emerse non si ravvisano indizi di reati configurabili allo stato come ministeriali. Ci troviamo di fronte al fatto che si nega... (*Commenti del deputato Mellini*). Onorevole Mellini, lei mi interrompe sempre; è una sua abitudine da molti anni! In definitiva si dice che la configurazione del fatto è di un certo tipo piuttosto che di un altro: in pratica si nega il fatto. Nell'ordine del giorno si dichiara inoltre l'incompetenza di questo organo, cioè del Parlamento in seduta comune.

Capisco che la distinzione può essere sottile, ma ritengo che nell'ordine del giorno si dia prevalenza all'incompetenza dell'organo piuttosto che al risultato finale che riguarda le persone. Per questo motivo, con tutti i dubbi che la questione comporta — mi spiace non poter riunire la Giunta per il regolamento della Camera (è il regolamento di questa Assemblea che si applica durante le riunioni del Parlamento in seduta comune) — non mi sento di condividere le opinioni espresse dai colleghi, anche se in esse riconosco un certo fondamento. Ritengo che, in ordine alle motivazioni addotte dai colleghi, prevalga il convincimento che si tratta di una incompetenza dell'organo Parlamento in seduta comune. Mi sembra quindi che il voto sulle persone in quanto tali interverrà eventualmente in un secondo momento, allorquando si tratterà di affrontare la relazione, e su questo non ho dubbi.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, mi spiace non poterle dare la parola, ma non vorrei che si aprisse un dibattito su questo aspetto.

Onorevoli colleghi, mi rendo conto che vi potrebbe essere la preoccupazione che le mie parole costituiscano precedente. L'interpretazione che mi accingo a dare dell'articolo 49 del regolamento della Camera, essendo la prima volta che si applica ad un caso come questo (lo dico io

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1988

che lo applico), non costituisce tuttavia precedente per il futuro. In questo caso voteremo dunque l'ordine del giorno Violante per appello nominale.

Avverto che è stato presentato un altro ordine del giorno, di messa in stato di accusa. Ne do lettura:

«Il Parlamento in seduta comune

a conclusione della discussione sulla relazione della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa sul procedimento n. 432/IX;

ritenuto che sussistano elementi sufficienti, derivanti soprattutto dai documenti, per la messa in stato di accusa del ministro del commercio con l'estero onorevole Nicola Capria in relazione al reato di cui all'articolo 323 del codice penale;

ritenuto che, sempre ed in ogni caso, non sussista la manifesta infondatezza dell'addebito;

delibera

la messa in stato di accusa davanti alla Corte costituzionale del suddetto ministro per il reato di abuso di ufficio di cui all'articolo 323 del codice penale, per avere, abusando dei poteri inerenti alle sue funzioni, e per procurare un vantaggio a Marhej Al Talal, consentito il pagamento di tangenti in favore del medesimo, nella misura di lire 180 miliardi, senza accertare l'effettiva conclusione del rapporto sottostante.

«Pazzaglia, Baghino, Franchi, Fini, Trantino, Parlato, Servello, Tatarella, Rallo, Valensise, Manna, Franco, Tassi, Pozzo, Poli Bortone, La Russa, Pontone, Rastrelli, Florino, Filetti».

Rilevo tuttavia che l'ordine del giorno Pazzaglia è pervenuto alla Presidenza oltre i termini e non corredato dal numero di firme prescritto. Di esso sarà dato atto nei resoconti, come avviene

nella prassi, ma non potrà essere posto in votazione. Me ne rammarico molto ma purtroppo — ripeto — non potrà essere votato.

Passiamo pertanto alla votazione dell'ordine del giorno Violante sul quale da parte dei parlamentari comunisti è stata ritualmente richiesta la votazione per appello nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Violante.

La chiama inizierà dagli onorevoli senatori.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dal senatore Nocchi.

Si faccia la chiama.

MARTINO SCOVACRICCHI, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO

PRESIDENTE. Passiamo ora alla chiama degli onorevoli deputati.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dal deputato Rojch.

Onorevoli colleghi, gli onorevoli Nonne, Filippini Giovanna e Mammi sono autorizzati a votare per primi a causa dei loro inderogabili impegni in Commissione bilancio, tesoro e programmazione.

Si faccia la chiama.

RENZO PATRIA, *Segretario*, fa la chiama.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1988

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Violante dichiarativo dell'incompetenza.

Presenti	725
Votanti	720
Astenuti	5
Maggioranza	361
Hanno risposto sì	241
Hanno risposto no ...	479

(Il Parlamento in seduta comune respinge).

SENATORI

Hanno risposto sì:

Alberici Aureliana
 Andreini Elios
 Andriani Antonio Silvano
 Antoniazzi Renzo

Baiardi Ennio
 Barca Luciano
 Battello Nereo
 Benassi Ugo
 Bertoldi Lionello
 Bisso Lovrano
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Boffa Giuseppe
 Boldrini Arrigo
 Bollini Rodolfo Pietro
 Bufalini Paolo

Callari Galli Matilde
 Cannata Giuseppe
 Cardinale Emanuele
 Casadei Lucchi Archimede
 Cascia Aroldo
 Chiarante Giuseppe

Chiesura Vittorio
 Cisbani Giorgio
 Consoli Vito
 Correnti Giovanni
 Cossutta Armando
 Crocetta Salvatore

Dionisi Angelo

Ferraguti Isa
 Ferrara Maurizio
 Fiori Peppino
 Franchi Antonio

Galeotti Menotti
 Gambino Vittorio Dante
 Garofalo Carmine
 Giacché Aldo
 Gianotti Lorenzo
 Giustinelli Franco
 Greco Francesco

Iannone Giuseppe
 Imbriaco Nicola
 Imposimato Ferdinando

Lama Luciano
 Longo Franco
 Lops Pasquale
 Lotti Maurizio

Macis Francesco
 Maffioletti Roberto
 Margheriti Riccardo
 Meriggi Luigi
 Mesoraca Maurizio

Nebbia Giorgio
 Nespolo Carla Federica
 Nocchi Venanzio

Onorato Pierluigi

Pecchioli Ugo
 Petrarra Onofrio
 Pieralli Piero
 Pinna Mario
 Pollice Guido
 Pollini Renato

Ranalli Giovanni
 Riva Massimo

Salvato Ersilia
Scardaoni Umberto
Scivoletto Concetto
Senesi Giovanna
Serri Rino
Sposetti Ugo

Taramelli Antonio
Tedesco Tatò Giglia
Torlontano Glauco
Tornati Giorgio
Tossi Brutti Graziella
Tripodi Girolamo

Vecchi Claudio
Vecchietti Tullio
Vesentini Edoardo
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Visconti Roberto
Vitale Giuseppe
Volponi Paolo

Zuffa Grazia

Hanno risposto no:

Abis Lucio
Acquarone Lorenzo
Agnelli Arduino
Aliverti Gianfranco
Amabile Giovanni
Andò Antonio
Andreatta Beniamino
Angeloni Alcide
Azzarà Carmelo

Bausi Luciano
Beorchia Claudio
Berlanda Enzo
Bernardi Guido
Biagioni Mario
Bissi Giampaolo
Boggio Carlo
Bompiani Adriano
Bonora Cirillo
Bosco Manfredi
Busseti Attilio
Butini Ivo

Calvi Maurizio

Cappelli Lorenzo
Cappuzzo Umberto
Cariglia Antonio
Carli Guido
Carlotto Natale
Cassola Roberto
Cattanei Francesco
Ceccatelli Anna Gabriella
Chimenti Michele
Cimino Francesco
Citaristi Severino
Coco Giovanni Silvestro
Coletta Rocco
Colombo Vittorino
Condorelli Mario
Cortese Marino
Covatta Luigi
Covello Francesco Alberto
Covi Giorgio Tullio
Coviello Romualdo
Cuminetti Sergio
Cutrera Achille

D'Amelio Saverio
De Giuseppe Giorgio
Dell'Osso Costantino
De Rosa Gabriele
De Vito Salverino
Diana Alfredo
Di Lembo Osvaldo
Donato Angelo

Elia Leopoldo
Emo Capodilista Umberto
Evangelisti Franco

Fabbri Fabio
Fabris Pietro
Falcucci Franca
Fanfani Amintore
Fassino Giuseppe
Favilla Mauro
Filetti Cristoforo
Florino Michele
Fogu Paolo
Fontana Giovanni Angelo
Forte Francesco
Franco Francesco
Franza Luigi

Gallo Ignazio Marcello
Genovese Luigi

Giacometti Delio
Giacovazzo Giuseppe
Giagu Demartini Antonio
Giugni Luigi (Gino)
Golfari Cesare
Granelli Luigi
Graziani Antonio
Gualtieri Libero
Guizzi Francesco
Guzzetti Giuseppe

Innamorato Antonio Mario

Jervolino Russo Rosa

Kessler Bruno

La Russa Antonino
Lauria Michele
Leonardi Ezio
Lipari Nicolò

Mancia Tommaso
Mancino Nicola
Mantica Alfredo
Manzini Giovanni
Marinucci Mariani Elena
Mariotti Gianfranco
Marniga Vittorio
Mazzola Francesco
Melotto Giovanni Battista
Meoli Delio
Meraviglia Roberto
Mezzapesa Pietro
Micolini Paolo
Misserville Romano
Moltisanti Marisa
Montresori Pietro
Mora Giampaolo
Moro Maria Fida
Muratore Antonio

Natali Antonio
Nepi Gualtiero
Nieddu Giovanni Maria

Orlando Giulio

Pagani Maurizio
Parisi Francesco
Patriarca Francesco
Pavan Angelo

Perina Francesco
Perugini Pasquale
Pezzullo Sossio
Pierri Luigi Rosario
Pizzo Pietro Carlo Maria
Pizzol Giorgio
Poli Luigi
Pontone Francesco
Postal Giorgio
Pozzo Cesare
Pulli Emilio

Rezzonico Augusto
Ricevuto Giovanni
Riz Roland
Ruffino Gian Carlo
Rumor Mariano

Salerno Carmelo Francesco
Salvi Franco
Santalco Carmelo
Santini Renzo
Saporito Learco
Sartori Paolo
Sceravolli Gino
Signori Silvano
Specchia Giuseppe

Tagliamonte Francesco
Tani Carlo
Taviani Emilio Paolo
Toth Lucio
Triglia Riccardo

Venturi Giovanni Maria
Vercesi Ernesto
Vettori Glicerio
Visca Giuseppe
Visibelli Roberto
Vitalone Claudio

Zangara Andrea
Zecchino Ortensio
Zito Sisinio

Si è astenuto:

Boato Marco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1988

Sono in missione:

Bonalumi Gilberto
 Fioret Mario
 Gerosa Guido
 Rosati Domenico
 Spetič Stojan

DEPUTATI

Hanno risposto sì:

Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Angius Gavino
 Arnaboldi Patrizia
 Auleta Francesco

Balbo Laura
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassolino Antonio
 Becchi Ada
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Binelli Gian Carlo
 Bordon Willer
 Borghini Gianfrancesco
 Boselli Milvia
 Brescia Giuseppe
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Caprili Milziade
 Castagnola Luigi
 Cavagna Mario
 Ceci Bonifazi Adriana
 Chella Mario
 Cherchi Salvatore
 Ciabbari Vincenzo

Ciafardini Michele
 Cicerone Francesco
 Cicone Vincenzo
 Ciocci Lorenzo
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Cordati Rosaia Luigia
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
 De Julio Sergio
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Prisco Elisabetta
 Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
 Fagni Edda
 Felissari Lino Osvaldo
 Ferrandi Alberto
 Ferrara Giovanni
 Filippini Giovanna
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Folena Pietro
 Forleo Francesco
 Fracchia Bruno
 Francese Angela

Gabbuggiani Elio
 Galante Michele
 Garavini Andrea Sergio
 Gasparotto Isaia
 Gelli Bianca
 Geremicca Andrea
 Ghezzi Giorgio
 Gramaglia Mariella
 Grilli Renato

Ingrao Pietro

La Valle Raniero
 Lavorato Giuseppe
 Lo Cascio Galante Gigliola
 Lodi Faustini Fustini Adriana
 Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
 Magri Lucio
 Mainardi Fava Anna
 Mammone Natia
 Mangiapane Giuseppe
 Mannino Antonino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1988

Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Russo Franco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Testa Enrico
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Veltroni Valter
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zampieri Amedeo

Hanno risposto no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella

Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco

Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci CarloAlberto
Ciocia Graziano
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico